

# Compleanno

Con questo numero *NATURALMENTE* entra nel suo decimo anno di vita.

A noi che ancora facciamo la rivista con lo stesso spirito di impegnato divertimento con cui iniziamo dieci anni fa, questo traguardo appare insperato e gratificante, proprio perché difficile e problematico. Allora avevamo scommesso sulla esistenza di uno “spazio” determinato dal bisogno mai soddisfatto di uno strumento, abbastanza agile e fortemente autonomo, con cui poter agire il nostro multiplo punto di vista di insegnanti, cittadini, intellettuali “di massa” sulle questioni della formazione e della promozione della cultura scientifica nella scuola e nella società. Avevamo scommesso che i problemi che nascono dalla marginalità storica della cultura scientifica in Italia, fossero di ordine generale e non corporativi e settoriali, e che su questo terreno fosse non solo auspicabile, ma possibile e praticabile un rapporto, un dialogo costante con il punto di vista “umanistico”. Avevamo scommesso -ovviamente- che in questo spazio non avessero ragione di perpetuarsi le altrettanto storiche competizioni, gelosie e gerarchie fra i diversi rami delle scienze sperimentali, così attive ancora nella sfera dell’associazionismo professionale e nelle commissioni ministeriali per la revisione dei programmi.

La scommessa era dunque quella di costruire collettivamente un punto di vista che sollecitasse insieme la ricchezza delle distinzioni e la ricerca di una unità di fondo della cultura contemporanea.

Col senno di poi possiamo dire che la risposta a questa aspettativa è stata complessivamente positiva. In primo luogo siamo ancora vivi. Inoltre sulle pagine di *NATURALMENTE* scrivono insegnanti di scuola e docenti universitari di varia provenienza, scientifica e non, in una coabitazione vissuta come stimolante e non artificiosa. Un riflesso di questo contrappunto sulle pagine scritte si ha tra gli abbonati dove non sono infrequenti per esempio insegnanti di italiano e di filosofia.

L’altra faccia della scommessa fu allora quella del rischio editoriale. Sapevamo quanto fosse difficile resistere in un settore -quello delle Riviste- dove si contano molti più caduti (sia pure con onore) che sopravvissuti in buona salute, soprattutto senza avere nessuna forza e nessun Editore alle spalle. D’altra parte la vicenda della chiusura di *EPSILON*, gestita da

Paravia, ci ha insegnato che neppure gli editori alle spalle garantiscono la sopravvivenza se la ragione sociale primaria rimane (com’è forse inevitabile nel loro caso) il profitto. Anzi, la garanzia è piuttosto quella di una prematura soppressione nell’età dello sviluppo.

Vogliamo dire che, anche quando resiste, una rivista come la nostra non crea profitto.

Si può considerare un vero successo già il fatto di pareggiare il bilancio. La faccia nascosta del pareggio è naturalmente il lavoro volontario: tanto, non misurabile, impagabile e comunque non pagato (nero, ma solo nel senso di invisibile ai lettori). Nell’ambito di questo lavoro va incluso anche quello altrettanto decisivo dei collaboratori, che scrivono senza alcun compenso economico.

Ecco, un’“impresa” come questa di *NATURALMENTE* sembra giustificarsi solo come una forma di impegno “politico” e non come impresa economica. Ciò non significa che la produzione di un minimo surplus (profitto?) con cui compensare magari simbolicamente i collaboratori e pagare i costi vivi, da sempre scaricati sui nostri bilanci privati (telefonate, trasporti, corrispondenza...) sarebbe vista con dispiacere. Vuol dire solo che un tale obiettivo, nel contesto sociale ed economico dato, sembra spesso quasi irraggiungibile con questo tipo di prodotto culturale.

Vale la pena entrare nel merito delle possibili cause.

*La diffusione*: è molto difficile stabilire un contatto con la maggior parte dei colleghi, soprattutto dei docenti di Scienze naturali, cioè potenziali lettori. E’ difficile perfino entrare in possesso degli elenchi ministeriali dei docenti (quelli adoperati dagli editori di libri scolastici per l’invio dei saggi); quand’anche fossero disponibili occorrerebbero svariati milioni per spedire anche una sola lettera con una copia/saggio. Nell’era del cosiddetto “villaggio globale” tutto ciò, per quanto spiegabile, appare abbastanza beffardo.

*La pubblicità*: senza diffusione adeguata non crei surplus, senza surplus non paghi neanche un francobollo di spazio pubblicitario, senza pubblicità perpetui una diffusione inadeguata, senza diffusione adeguata nessun soggetto economico si sognerà di pagare la propria pubblicità sulle tue pagine impedendoti anche per questa via di realizzare un minimo surplus.

Ecco un esempio classico, ancorché scontato, di causalità circolare.

*Il ruolo delle Istituzioni:* decisamente nullo. Per il nostro Ministero, per l'Università per gli Enti locali ecc. siamo del tutto trasparenti, cioè inesistenti. Non un contributo, una facilitazione sotto qualsiasi forma, non un "segnale di incoraggiamento" come si dice. Si potrebbe obiettare che una simile aspettativa è impropria perché la nostra "impresa" è squisitamente privata. Tuttavia ci sembra spesso di rientrare in quel tipo di privato che svolge -senza mezzi finanziari e senza fini di lucro (a differenza di quegli innumerevoli soggetti che scaricano sui tavoli delle sale-insegnanti tonnellate di depliant pubblicitari)- una funzione pubblica, per certi versi di supplenza delle istituzioni legate in particolare alla formazione e alla cultura.

*I colleghi e le Riviste:* la sensazione è che non vi sia ancora una diffusa abitudine alla lettura. In effetti, la risposta delle scuole (in quanto tali) in termini di abbonamenti dopo 2 o 3 anni di saggi gratuiti è stata insignificante. I dati raccolti artigianalmente sulla frequenza dei prestiti di Riviste presso alcuni importanti licei scientifici sono sconfortanti.

Certo, occorre chiedersi se le Riviste servano davvero, se rispondano nei fatti, e non solo nelle intenzioni, a esigenze autentiche e non costruite a tavolino (in modo invero un po' allucinatorio e masochista) dai curatori delle Riviste medesime.

Certo, occorre mettere in conto la reazione alla valanga di informazioni e sollecitazioni proveniente dal mondo della carta stampata, da quello librario in prima linea; quelle che viaggiano nelle Riviste possono sembrare a molti un lusso, o un sovraccarico, comunque inutili.

La certezza, enunciata all'inizio di questo scritto, che esista uno spazio per NATURALMENTE deve allora misurarsi con la simmetrica consapevolezza che si tratta di uno spazio comunque minoritario, che i lettori vanno conquistati con ostinazione e pazienza. Proprio perché minoranza la platea dei lettori effettivi va costruita entrando in contatto con il maggior numero possibile di lettori potenziali. Con ciò si ritorna al problema iniziale dei limiti economici a una maggiore diffusione.

Bene. Tornando al nostro compleanno, abbiamo deciso di non passarlo sotto silenzio, ma di cogliervi l'occasione per fare il punto in questa navigazione a vista e non garantita, determinando alcuni nuovi elementi della rotta da seguire.

La novità principale è che vogliamo sperimentare una cadenza trimestrale, diminuendo di poco la foliazione del singolo numero e accrescendo il numero complessivo delle pagine nell'intera annata.

Confrontandola con i problemi tratteggiati in precedenza questa scelta può apparire temeraria in rapporto alle nostre forze. Nel farla ci siamo ricordati di altre decisioni ugualmente temerarie, la partenza, il pas-

saggio alla stampa, l'incremento stabile del numero di pagine per fascicolo. Anche in omaggio al passato vorremmo riconfermare la nostra fiducia nella risposta dei lettori-collaboratori e in noi stessi. Un po' anche nel fato.

La ragione principale di questa scelta è costituita dalla eccessiva distanza che separa i tre numeri. La presenza più continua potrebbe avere un effetto positivo sulla diffusione e consentire di dividere in "puntate" articoli particolarmente lunghi e incomprimibili, che oggi siamo costretti a pubblicare indivisi con qualche problema di pesantezza e leggibilità.

Questa scelta porta inevitabilmente con sé la necessità di allargare la sfera dei collaboratori.

Perciò chiediamo a tutti gli interessati di considerare davvero NATURALMENTE uno strumento a disposizione dei lettori, per informare, riflettere, discutere, polemizzare e di inviarci proposte di articoli, recensioni, segnalazioni, nonché critiche e suggerimenti, uniformandosi alle poche regole che ripubblichiamo nel foglio allegato.

Dal punto di vista dei contenuti ci stiamo già impegnando e proseguiamo nell'impegno di dare voce anche ai problemi della formazione scientifica nella scuola dell'obbligo, come pure alla riflessione epistemologica e in senso lato filosofica sulle parole e i concetti "forti" della biologia insegnata, mentre auspichiamo contributi in tal senso inerenti le Scienze della Terra. In questo numero presentiamo inoltre una nuova rubrica, sul giardino come riflesso del mutevole rapporto dell'uomo con la natura.

Con decisione proseguiamo nella linea della difesa e dell'allargamento degli spazi esigui e sempre pericolanti destinati all'insegnamento delle Scienze Naturali. Molto probabilmente realizzeremo un indice (forse ragionato) delle annate precedenti e appronteremo un questionario per gli abbonati allo scopo di rilevare opinioni e valutazioni nei confronti della rivista, della stampa scientifica in generale, dei suoi problemi e del suo futuro.

Se ne saremo capaci vorremmo concludere questa prolungata festa di compleanno organizzando un breve Convegno nella seconda metà del '97 su un tema e in una sede che definiremo non appena questa prospettiva diventerà praticabile.

Chiudiamo queste note di indirizzo con la proposta a ogni lettore-abbonato che ne abbia la possibilità, di trovare un nuovo abbonamento. Non dovrebbe essere impossibile rintracciare un amico o un collega interessato. Da un aumento del numero dei lettori può nascere certamente un aumento degli stimoli e dell'offerta culturale.

A tutti infine l'augurio di un anno di buon lavoro e di buone letture.

*Enrico Pappalettere*